

## Medicina: anche al Policlinico Tor Vergata debutta il pacemaker contro il Parkinson

*Al via i primi impianti di stimolazione cerebrale profonda per controllare i sintomi della malattia*

DI LUCILLA GUIDI

Debutta anche al Policlinico Tor Vergata di Roma la stimolazione cerebrale profonda contro il Parkinson, che in Italia colpisce oltre 200mila persone, di cui un quarto prima dei 50 anni. Il 'pacemaker' cerebrale per controllare i sintomi della malattia è stato impiantato qualche giorno fa da Francesco Saverio Pastore della Neurochirurgia dell'ospedale capitolino, in collaborazione con il neurochirurgo Angelo Franzini dell'Istituto "Carlo Besta" di Milano. Si tratta del "primo di una serie di impianti già programmati - annuncia il Policlinico Tor Vergata in una nota - in alcuni pazienti indicati per questa innovativa terapia, resa possibile da un pacemaker cerebrale impiantabile (Activa)".

Nel mondo il primo intervento del genere è stato eseguito a Grenoble, in Francia, circa 20 anni fa. Da allora molti centri hanno adottato questa procedura, ricorda Paolo Stanzione, ordinario del Dipartimento di neuroscienze dell'università di Roma Tor Vergata. Nel Centro-Sud della Penisola

non sono ancora molte le strutture in grado di proporre la stimolazione cerebrale profonda come opzione terapeutica anti-Parkinson, e di fornire ai pazienti tutte le valutazioni necessarie nelle fasi pre e post-chirurgiche. Da oggi, però, questo approccio è disponibile anche nel Dipartimento di neuroscienze del Policlinico Tor Vergata di Roma, precisa Alessandro Stefani del Centro Parkinson dell'ospedale.

I risultati ottenuti negli oltre 60mila pazienti trattati in tutto il mondo hanno confermato la stimolazione cerebrale profonda come un trattamento efficace, laddove gestito da un'equipe di neurochirurghi e neurologi dedicati. La metodica consiste nell'impianto intracerebrale (nel nucleo sub-talamico del cervello) di un elettrodo collegato ad uno speciale pacemaker. Lo stimolo elettrico indotto in quest'area, 'registra' di alcuni

circuiti del movimento, aiuta a controllare i sintomi della malattia e permette di ridurre l'uso dei farmaci, specialmente quando responsabili di effetti poco

desiderabili come discinesie e turbe del comportamento.

I pazienti candidati a questo tipo d'intervento rappresentano una percentuale contenuta rispetto al totale malati di Parkinson, precisano gli esperti.

L'impianto, spiegano, è particolarmente indicato nei soggetti in cui la terapia farmacologica, a distanza di anni, non riesce a gestire severe fluttuazioni motorie. Il 'cuore' del dispositivo è il neurostimolatore, un piccolo apparecchio in titanio sigillato simile ad un pacemaker per il cuore. Contiene la batteria ed un microprocessore, viene impiantato sottopelle nel torace e produce gli impulsi elettrici necessari alla stimolazione. Il neurostimolatore è collegato ad un sottile cavo con quattro elettrodi, impiantato direttamente nelle aree cerebrali bersaglio.

I componenti esterni del sistema includono un programmatore per il medico ed uno per il paziente, che consente l'accensione, lo spegnimento e la regolazione degli stimoli secondo le indicazioni dello specialista. La terapia è assolutamente reversibile, perché è possibile interrompere la stimolazione o rimuoverla completamente il dispositivo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.